

dò il peccato, sovrabbondò la grazia.

Nella famiglia di ognuno di noi, nulla viene scartato, nulla è inutile. Poco prima di cominciare l'Anno Giubilare della Misericordia, la Chiesa celebrerà il Sinodo Ordinario dedicato alle famiglie, per maturare un vero discernimento spirituale e trovare soluzioni concrete alle molte difficoltà e importanti sfide che la famiglia deve affrontare nel nostro tempo. Vi invito ad intensificare le vostre preghiere per questa intenzione, perché persino quello che a noi sembra impuro, ci scandalizza o ci spaventa, Dio – facendolo passare attraverso la sua “ora” – lo possa trasformare in miracolo. La famiglia oggi ha bisogno di questo miracolo.

Tutto ebbe inizio perché “non avevano più vino”, e tutto si è potuto compiere perché una donna – la Vergine – è stata attenta, ha saputo porre nelle mani di Dio le sue preoccupazioni, ed ha agito saggiamente e con coraggio. Però non è degno di minor considerazione il dato finale: hanno gustato il vino migliore. E questa è la buona notizia: il vino migliore è quello che sta per essere bevuto, la realtà più amabile, profonda e bella per la famiglia deve ancora arrivare. Viene il tempo in cui gustiamo l'amore quotidiano, in cui i nostri figli riscoprono lo spazio che condividiamo e gli anziani sono presenti nella letizia di ogni giorno. Il vino migliore sta per venire per ogni persona che ha il coraggio di amare e ogni famiglia deve avere il coraggio di amare.

Il migliore dei vini sta per venire anche se tutte le varianti statistiche ci dicono il contrario. Il miglior vino sta per venire in coloro che oggi vedono che tutto crolla e mormorano fra loro fino ad essere convinti che il miglior vino sta per venire; ognuno lo dica nel proprio cuore: il miglior vino sta per venire e sussurratelo ai disperati o quelli che hanno perso ogni amore, avete pazienza, avete speranza, fate come Maria, aprite il vostro cuore perché il migliore dei vini verrà. Dio si avvicina sempre alle periferie di coloro che sono rimasti senza vino, di quelli che hanno da bere solo lo scoraggiamento; Gesù ha una preferenza per versare il migliore dei vini a quelli che per una ragione o per l'altra ormai sentono di avere rotto tutte le anfore.

Come ci invita a fare Maria, facciamo “quello che Egli ci dirà” (cfr Gv 2,5) e siamo grati perché in questo nostro tempo e in questa nostra ora, il vino nuovo, il migliore, ci fa recuperare la gioia di essere famiglia e la gioia di vivere in famiglia. E così sia!

Omelia di Papa Francesco del 6 luglio 2015 a Guayaquil in Ecuador

USMI Regione Lazio
Convegno Juniores
Genuinamente felici

USMI

“... CON IL CUORE IN ASCOLTO”

CANA TRA PAROLA & IMMAGINE

PREGHIERA

Signore, noi ti ringraziamo perché ci raduni ancora una volta alla tua presenza, ci raduni nel tuo nome.

Signore, tu ci metti davanti la tua Parola, quella che tu hai ispirato ai tuoi profeti: fa' che ci accostiamo a questa Parola con riverenza, con attenzione, con umiltà; fa' che non sia da noi sprecata, ma sia accolta in tutto ciò che essa ci dice.

Noi sappiamo che il nostro cuore è spesso chiuso, incapace di comprendere la semplicità della tua Parola.

Manda il tuo Spirito in noi perché possiamo accoglierla con verità, con semplicità; perché essa trasformi la nostra vita.

Fa', o Signore, che non ti resistiamo, che la tua Parola penetri in noi come spada a due tagli;

che il nostro cuore sia aperto e che la nostra mano non resista; che il nostro occhio non si chiuda, che il nostro orecchio non si volga altrove, ma che ci dedichiamo totalmente a questo ascolto.

Te lo chiediamo, o Padre, in unione con Maria per Gesù Cristo nostro Signore. Amen

Card. Carlo Maria Martini

Dal Vangelo secondo Giovanni

2,1-11

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

USMI

Il brano del Vangelo che abbiamo ora ascoltato (Gv2,1-11) rappresenta il primo segno prodigioso che si realizza nella narrazione del Vangelo di Giovanni. La preoccupazione di Maria, divenuta supplica a Gesù: “Non hanno più vino” e il riferimento a “l’ora” si comprenderanno più tardi nei racconti della Passione. È bene che sia così, perché questo ci permette di scorgere l’ansia di Gesù di insegnare, accompagnare, guarire e rallegrare a partire da quell’appello di sua madre: “Non hanno più vino”. Le nozze di Cana si rinnovano in ogni generazione, in ogni famiglia, in ognuno di noi, e nei nostri sforzi perché il nostro cuore riesca a trovare stabilità in amori duraturi, in amori fecondi, in amori gioiosi. Facciamo spazio a Maria, la madre, come afferma l’evangelista, facciamo insieme a lei, adesso, l’itinerario di Cana.

Maria è attenta, è attenta in quella festa di nozze già iniziata, è sollecita verso le necessità degli sposi, non si isola, non è centrata nel proprio mondo, al contrario: l’amore la fa essere verso gli altri. E neanche sta con le amiche per commentare quello che succede e per criticare la cattiva preparazione della festa. E siccome è attenta, con la sua discrezione, si rende conto che manca il vino.

Il vino è segno di gioia, di amore, di abbondanza. Quanti adolescenti e giovani percepiscono che nelle loro case ormai da tempo non c’è più questo vino! Quante donne sole e rattristate si domandano quando l’amore se n’è andato, quando l’amore è scivolato via dalla loro vita! Quanti anziani si sentono lasciati fuori dalle feste delle loro famiglie, abbandonati in un angolo e ormai senza il nutrimento dell’amore quotidiano dei loro figli, dei loro nipoti e pronipoti! La mancanza di vino può essere anche la conseguenza della mancanza di lavoro, delle malattie, delle situazioni problematiche che le nostre famiglie in tutto il mondo attraversano. Maria non è una madre che “pretende”, non è neanche una suocera che vigila per divertirsi delle nostre inesperienza, di errori o disattenzioni. Maria è semplicemente madre! È presente, attenta e premurosa. È bello sentire questo: Maria è madre. Volete ripeterlo tutti insieme con me?

Maria però, in questo momento in cui si rende conto che manca il vino, si rivolge con fiducia a Gesù: questo significa che Maria prega, si rivolge a Gesù, prega. Non va dal maggiordomo, ma presenta direttamente la difficoltà degli sposi a suo Figlio. La risposta che riceve sembra scoraggiante: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». (v. 4). Ma intanto lei ha posto il problema nelle mani di Dio. La sua premura per le necessità degli altri anticipa “l’ora” di Dio. Maria è parte di quell’ora, dal presepe fino alla croce. Lei che ha saputo trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza, e ci ricevette come figli quando una spada le trafisse il cuore. Lei ci insegna a porre le nostre famiglie nelle ma-

ni di Dio; ci insegna a pregare, alimentando la speranza che ci indica che le nostre preoccupazioni sono anche le preoccupazioni di Dio. Pregare ci fa sempre uscire dal recinto delle nostre preoccupazioni, ci fa andare oltre quello che ci fa soffrire, ci agita o ci manca, e ci aiuta a metterci nei panni degli altri. La famiglia è una scuola dove il pregare ci ricorda anche che c’è un “noi”, che esiste un prossimo vicino, evidente: vive sotto lo stesso tetto, condivide con noi la vita ed è nel bisogno.

Maria, infine, agisce: le parole ‘fate quello che vi dirà’ rivolte a quelli che servivano, sono un invito rivolto anche a noi a metterci a disposizione di Gesù che è venuto per servire e non per essere servito. Il servizio è il criterio del vero amore. Colui che ama, serve, si mette al servizio degli altri e questo si impara specialmente nella famiglia, dove ci facciamo servitori per amore gli uni degli altri. Nel seno della famiglia nessuno è escluso, tutti hanno lo stesso valore. Ricordo che una volta chiesero a mia madre a quale dei suoi cinque figli lei amava di più e lei disse è come le dita: se mi fanno male a questo dito, mi fa male anche a quest’altro dito. Una madre ama i figli così come sono e in una famiglia i fratelli si amano così come sono, nessuno è scartato. Nella famiglia si impara a chiedere permesso senza prepotenza, si impara a dire grazie come espressione di un sentito apprezzamento delle cose che riceviamo, si impara a dominare l’aggressività o l’avidità, e si impara anche a chiedere scusa quando facciamo qualcosa che non va, quando discutiamo, perché in tutte le famiglie si discute. Il problema è dopo, è chiedere perdono. Un piccolo gesto di sincera cortesia aiuta a costruire una cultura della vita condivisa e di rispetto per quelli che sono vicini a noi.

La famiglia è l’ospedale più vicino, quando siamo malati è lì che veniamo curati; la famiglia è la prima scuola dei figli, è il nucleo di riferimento imprescindibile per i giovani, il miglior asilo gli anziani. La famiglia costituisce la grande ricchezza sociale, che altre istituzioni non possono sostituire, che dev’essere aiutata e rafforzata, per non perdere mai il giusto senso dei servizi che la società offre ai cittadini. Infatti, questi servizi che la società offre ai suoi cittadini non sono una forma di elemosina, ma un autentico “debito sociale” nei confronti dell’istituzione familiare, che è la base e quella che tanto apporta al bene comune di tutti. La famiglia forma anche una piccola Chiesa, una “Chiesa domestica” che, oltre a dare la vita, trasmette la tenerezza e la misericordia divina. Nella famiglia la fede si mescola al latte materno: sperimentando l’amore dei genitori si sente vicino l’amore di Dio. E nella famiglia, in questo tutti siamo testimoni, i miracoli si fanno con ciò che c’è, con quello che siamo, con quello che ognuno ha a portata di mano, e molte volte non è l’ideale, quello che sogniamo, e neanche come dovrebbe essere. C’è un dettaglio che deve farci pensare: il vino nuovo, questo vino così buono che assaggia il maggiordomo nelle nozze di Cana, nasce negli otri di purificazione, ovvero nei luoghi nei quali tutti avevano lasciato i propri peccati; quindi nasce nel luogo peggiore, dove abbon-

MOMENTO PERSONALE

- **Osservare e interrogare**

Chi sono i personaggi?

Che cosa fanno?

Che cosa dicono?

Dove e quando si svolgono i fatti raccontati?

- **Interpretare**

Qual è il tema principale? Qual è il significato del brano?

Ci sono altri passi del Vangelo Che possono aiutarci?

Quali sono i sentimenti e le emozioni dei personaggi?

MOMENTO DI GRUPPO

- **Applicare**

Che cosa mi vuole dire questa parola?

Che cosa concretamente mi invita a fare?

Quale cambiamento mi suggerisce?

E come comunità?

ALCUNE DOMANDE CHE POSSONO AIUTARE LA CONDIVISIONE

“Non hanno vino”

Quali sono le domande, della gente?

Dove e perché manca la gioia?

“Qualsiasi cosa vi dica, fatela”

Ci mettiamo in ascolto della Parola del Signore?

“Riempite d’acqua le anfore”

Che cosa mettiamo nelle mani del Signore perché possa dare il vino?

“Tu invece hai tenuto da parte il vino buono”

In cosa consiste il vino buono che il Signore dona in abbondanza?

- **Lodare e ringraziare**

È la risposta a Dio: deve nascere da quello che la Parola ha suscitato in me e dalla mia situazione concreta di vita. Si può concludere con una preghiera dei fedeli spontanea e con la preghiera del Padre nostro.

“Servire il Signore significa ascoltare e mettere in pratica la sua Parola. È la raccomandazione semplice ma essenziale della Madre di Gesù ed è il programma di vita del cristiano. Per ognuno di noi, attingere dall’anfora equivale ad affidarsi alla Parola di Dio per sperimentare la sua efficacia nella vita”.

Papa Francesco, 8 giugno 2016